

Editoriale

Cari lettori,

Che nostalgia dei tempi in cui al bar dello sport si era tutti CT (Commissari Tecnici) della Nazionale di calcio, ora, invece, dalla fine del lockdown in modo esponenziale, miriadi di varie tipologie di personaggi si sono trasformati in epidemiologi, sociologi, politici, economisti ecc. sui social e nei mille talk show che imperversano ogni giorno nelle tv pubbliche e private.

La comunicazione è una cosa seria e particolarmente seria nelle situazioni di emergenza, come tutti noi della Protezione civile dovremmo sapere più di altri. Certo il CoViD-19 è stata ed è tuttora, in buona parte, una 'bestia' misteriosa anche per infettivologi, pneumologi, biologi e virologi (quelli veri), che ha provocato e tuttora provoca pareri discordanti su come fronteggiare la pandemia, organizzare la sanità e sul grado di pericolosità del virus stesso. Tutti, comunque sono concordi nel ritenere che distanziamento sociale, mascherine e igiene personale siano le principali armi per sconfiggere la 'bestia'. In tale dibattito medico-scientifico (e anche economico-politico) si sono inseriti, però, facendo il tifo ora per Tizio, per Caio o per Sempronio, personaggi di ogni tipo: attori, influencer, milionari (anzi bilionari), critici d'arte, 'diversamente' negazionisti, ex sessantottini, scrittori, sportivi, belle signore... che l'unica cosa ad avere in comune è di essere persone famose al grande pubblico e di voler rimanere tali.

Un caos comunicativo che diventa sempre più perfetto quando ogni presidente di Regione o rappresentante di altra istituzione vuol dire la sua e quando il governo emana DPCM - compreso l'ultimo (almeno, mentre scrivo) del 25 ottobre - in cui non vengono né seriamente né dettagliatamente spiegate le ragioni tecnico-scientifiche di alcuni provvedimenti restrittivi, che mettono in ginocchio importanti settori dell'economia del nostro Paese, rischiando di mandare in malora le centinaia di migliaia di persone impiegate.

Da qualche giorno è stato riaperto l'"Ospedale CoViD" alla Fiera di Milano voluto lo scorso marzo,

in piena crescita pandemica, da Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, realizzato con finanziamenti di privati e la supervisione di Guido Bertolaso. Ricordate le polemiche, il polverone mediatico-politico che suscitò la realizzazione di quel progetto? Purtroppo, sul finire di ottobre, le strutture di questo ospedale sono diventate necessarie per il ricovero di diversi malati. Che cosa orrenda quando l'informazione è al servizio o addirittura serve di una fazione politica e ancor peggio in una situazione di grave emergenza.

Per non far torto a nessuno ricordo, ad ogni modo, che gli attacchi mediatico-politici in situazioni di emergenza sono da sempre una consuetudine bipartisan nel nostro Paese. Insomma, penso che a casa nostra, neanche Winston Churchill sarebbe riuscito a unire la Nazione... siamo fatti così!

Franco Pasargiklian
Direttore responsabile





Allestimenti e strumentazioni dell'“Ospedale CoVID”
sorto nei padiglioni della Fiera di Milano

È stato riaperto il 23 ottobre l'“Ospedale CoVID” voluto da Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia e realizzato, con la supervisione di Guido Bertolaso, grazie a finanziamenti di privati. Nella foto il presidente Fontana, lo scorso 31 marzo, durante la conferenza stampa di inaugurazione della struttura